

Forlì, 19 12 2012

Per un anno di form-azione

L'agire dell'idea nella storia e nelle singolarità

di Gabriele Boselli*

Anche se mancano pochi giorni alla fine del mondo, invio ugualmente con queste quattro pagine una lettera agli insegnanti in anno di formazione, cercando di offrire sulla base dei miei studi e della mia esperienza di studente, maestro elementare, direttore didattico e ispettore, alcune indicazioni per un anno di studi che prepari a un lungo e felice magistero.

Il mio anno di formazione risale al 1969; allora si bandivano concorsi ogni due anni. Quelli che sapevano leggere e scrivere vincevano (allora non c'erano i test) e fin da giovani ottenevano un posto stabile vicino a casa per tutta la vita, gli altri (non c'erano le graduatorie permanenti) cercavano un altro mestiere. E' stato solo il primo dei miei successivi quarantadue anni di formazione: ho sempre continuato a studiare, a insegnare, a fare ricerca sperimentale e teoretica, grato alla fortuna di avermi concesso di passare gran parte della vita professionale senza far fatica (lavoro insensato) vera.

Ai colleghi che cominciano ora a insegnare offro qui di seguito indicazioni derivanti sia dalla pedagogia come scienza filosofica che da ormai lunghe esperienze. Concetto centrale è: servono Maestri (con la maiuscola) che sappiano essere interpreti dell'Idea nella sua pluralità e nella sua unità; così le singolarità si aprono e si fa la storia, s'immettono in via l'eredità del passato e il presente per far spazio al futuro.

1. Interpretare la terra in cui si insegna

Il mondo delle cosiddette scienze umane ("cosiddette" perchè non esistono scienze che non siano tali) è da anni particolarmente attento a quanto accade nel territorio riminese in quanto vi ha individuato un insorgere di molti tra i fattori che stanno mutando il volto della nostra Nazione: strutture economiche che adottano tecnologie avanzate ma anche gestioni del personale sfuggenti a qualsiasi regola; forte modificazione dell'universo dei valori e delle prassi comportamentali sia nelle istituzioni che nelle aziende e nelle famiglie.

Il buon Maestro studia la terra dove lavora e non può non vedere come nella frenesia produttivistica che si accompagna alla crisi economica e alla globalizzazione si stia creando un vuoto di tradizione e dei valori che questa veicola; parte della gioventù non eredita più dai genitori quegli insegnamenti di vita che sino a qualche tempo fa efficacemente orientavano quasi tutti i giovani all'esistenza. Per questo, più che mai c'è bisogno di docenti/Maestri.

2. Transizioni e permanenze

La scuola vive da tre millenni, sa pensare; tocca a lei, del resto insegnare a farlo. E' luogo allo spirito e lo spirito è vento; si riforma continuamente, impercettibilmente ma profondamente, soprattutto quando non tentano di forzarla. Sa cosa insegnare. Le oscillazioni e le contraddizioni della contingenza perciò non la spaventano. *Non schola, saeculum in favilla solvet.*

Il Maestro, ogni Maestro con la maiuscola, i tanti Maestri restano comunque fedeli alla lommisione perenne: educare all'esistenza, insegnare il gusto della lettura, il piacere della scrittura, il rigoroso gioco della logica scientifica e dei linguaggi matematici, la soddisfazione sempre insaziabile della ricerca disciplinare. Essendo i Maestri cultura in atto, cultura della Terra e del cielo stellato, cultura che attraversa le generazioni, vivono continuamente di vita nuova, comunque rinnovano il loro disegnare l'avvenire della società attraverso le menti di chi dovrà vivere nel domani.

3. Pensiero delle radici e delle cime

Compito immane ma che non deve far perdere d'animo chi in-segna, segna dentro. Il Maestro cerca di offrire forme pedagogiche per un pensiero che fluisca da una vita riappropriata (meno

alienata dal sistema informativo globale) e da una cultura alta. Sa trasmettere un pensiero non rassegnato alla mera accettazione del mondo com'è ma coniugato al concetto che le idee (non le ideologie strumentali come quella del successo) possano avere una funzione nella costruzione del futuro. Sa mostrare un pensiero sensato (accogliente l'intera gamma di senso offerta dalla letteratura seria e dalle scienze) e sensante, che contribuisce con propria, genuina intenzionalità a indirizzare almeno in parte il campo di eventi in cui il giovane si troverà immerso.

Ogni docente/Maestro abita essenzialmente (generativamente) tre città: Gerusalemme, Atene e Roma. Mette in voce un pensiero non insistente sulla sola superficie degli eventi ma che sa attingere alle radici, non frenetico come la vita quotidiana dell'epoca ma lento come dev'essere il respiro del pensare in grande. Un pensiero non finalizzato al successo, non fatto per acquisire punteggio e conquistare posizioni in classifica ma autentico. E -alla lunga- vincente.

4. Le istruzioni fanno cronaca, solo l'idea genera la Storia

Un Maestro -"magis", come un Magistrato- in quanto operatore di cultura non ha superiori ma solo colleghi con cui confrontarsi; risponde solo all'Etica, alla Scienza e alla Legge. La ri-forma vera, quella che la scuola costruisce ogni giorno da tre millenni è innestata sull'intero arco di valori della cultura d'Occidente. E' un *atto puro*, non solo globale ma anche regionale, non dominato dalla necessità della contingenza ma aperto sul possibile anche non immediato. Quella che i lavoratori della conoscenza disegnano e costruiscono ogni giorno è una ri-forma, un movimento non sistemico ma costellazionale, una forma nuova. *E' il modo in cui l'Idea si fa mondo, ri-crea il reale.*

Illuminato dalla scienza e dalla poesia, rivelato nei suoi volti possibili dal cenno filosofico, portato a minor invidia e augurabilmente a futura affermazione dalla pedagogia, il pensare delle scuole resta e si prepara a risplendere di nuovo nell'autonomia che più vale, anche se ancora non conta: autonomia intellettuale, morale ed estetica. Quella che nella scuola più autentica, rammemorante e profetica, non verrà mai meno.

5. Gli insegnanti-Maestri. Chi sono?

Idealmente, **persone di cultura che amano studiare** e che per vivere hanno scelto questa missione difficile (non tutti sono portati ad assolverla). Il Maestro e' persona che ha una solida cultura generale, si è formato su una disciplina, ne è divenuto corpus e aiuta a conoscerla; è una persona che tenta di conoscere il Tutto attraverso il frammento e le singolarità e prender responsabilmente parte alla storia e all'epoca, aperto all'altro nella varietà dei volti, del singolare. L'ascolto del mondo, dell'altro e di sé è fondazionale per capire e per trovare modalità adeguate e gradevoli di lavoro didattico.

Soggetto del pensare

Il Maestro ha capacità di critica del non-pensiero e detiene autonomia intellettuale, morale ed estetica (Kant). E' costruttivo e creativo di pensiero. E' un soggetto culturale e pedagogico a pieno titolo, coautore e operatore della "cura" (in senso non clinico) che i vari elementi della costellazione scolastica prestano agli alunni. Contrastando la standardizzazione del pensiero e dell'esistenza, si realizza come autore di esplicitazione all'altro di un'apertura più ampia sulle condizioni e le possibilità (Bertolini), di orientamento a trovare il senso iscritto nel nucleo dell'**identità di accesso** al sapere disciplinare.

Porta in dono agli alunni una disciplina rigorosamente e filologicamente studiata e fedelmente ricostruita quanto personalmente frequentata, ripensata, interpretata, reinventata.

Soggetto orientante e organizzatore del prendersi cura

Insegnare è espressione dell' "esser-presso" (presso i libri, i laboratori, i colleghi, gli allievi) e prevede (Mortari) per il docente innanzitutto l'accogliersi, l'approvarsi, il riconoscersi come soggetto, come co-autore di un campo di eventi intenzionalizzato (le **officine di senso**), di storie improgrammabili E' poi offrire la propria asimmetrica, orientante compagnia per un'ampia frazione di esistenza (Iori).

Costruttore di relazioni educanti

L'insegnante sa instaurare con l'altro una relazione costitutiva dell'esistenza e della conoscenza, articolata in un tessuto intellettualmente complesso e pedagogicamente orientato a quelle immanenze e alle trascendenze delle singolarità. Invita i ragazzi a estendere ma anche a focalizzare disciplinarmente il loro orizzonte degli eventi di cultura, ad articolare in forma più evoluta il loro mondo vitale.. Amplia e aiuta a strutturare la singolarità dei molteplici vissuti dello spazio e del tempo. Contribuisce al progetto di educazione e di istruzione nella sua interezza. Offre aiuto a conoscere per poter pienamente essere in quanto essere-a, qui, ora, con me/noi, in questo frammento di storia nella **multipreposizionalità** degli esistenti concreti (Heidegger). Offre non certezze ma sicurezza, insieme a (plurali) indicazioni di senso.

Coautore della documentazione didattica

Il docente/Maestro cura insieme ai colleghi la documentazione non solo come archivio di atti didattici, album di eventi scolastici; documentare è auto-testimonianza e testimonianza di quanto l'alunno e la sua scuola hanno elaborato; si traduce in elaborazione teorica e proiezione all'esterno di un'immagine adeguata e autentica.

Il valore del documentare non è contingente; con gli anni, crescerà con le riletture, assumerà la funzione evocativa e proattiva di tutti gli atti onesti e sentiti.

Guida

L'insegnante è protagonista di un cammino continuo, sia sul piano umano che culturale, anche per essere meglio in grado di leggere le singolarità con le sue diversità e sofferenze attraverso i segnali che queste mandano. Cerca dunque di capire l'altro con le sue possibilità e ricchezze come "persecuzioni" e fragilità. Il suo percorso è in gran parte frutto di autocoscienza, ma anche di impegno, dialogo, dialettica (Gentile); **cerca di portare all'intelligenza delle destinazioni.**

Si vuole un lavoratore della conoscenza che **abbia davvero qualcosa da dire e da dare.**

6. Che significa insegnare una disciplina

-Si insegna bene una disciplina quando si ha presente l'Intero della cultura e gli Interi (le singolarità), le persone degli alunni (R.De Monticelli)

-Si insegna bene una disciplina quando si avvertono i limiti della propria impreparazione in essa, insieme a una sicurezza di fondo intorno alle proprie capacità.

-La disciplina, sapere intrinsecamente incompiuto, colma la sete per farla divenire più forte. Non sazia, non stufa e affinché non lo faccia occorre occhio alla misura e ai modi. In particolare **occorre che anche l'insegnante abbia sete di conoscenze** e continui a interrogarsi su come meglio risistemare le proprie per offrirle agli alunni.

-La disciplina non va esposta ma interrogata (va inquisito l'ordine preconstituito delle conoscenze) e inter-rogata (cercata fra noi e gli altri, nel tempo e nel luogo in cui ci si ritrova). Le domande non mirano a verificare la corrispondenza delle conoscenze individuali agli statuti disciplinari ma a cercare meglio la verità (il collimare dei sensi).

-Fine dell' insegnamento disciplinare è dare profondità alla visione del mondo, articolarne la morfologia, evidenziare la distinzione tra il soggetto e gli eventi di cui partecipa e degli eventi tra loro secondo le tradizioni interpretative storicamente formate (discipline come analisi). Ma il **senso dei fini** è ravvisabile nella ricostituzione intellettuale dell' unità tra soggetto e mondo e tra i vari profili delle visioni del mondo.

La disciplina non mostra ma addita, indica qualcosa che non sta al suo interno, che non le appartiene; offre per questo consuetudini di approccio affinché il venire a evidenza dei fenomeni non sia vano e lasci tracce attive nella coscienza del soggetto.

-Il fine (il punto di addensamento delle direzioni di senso) é indivisibile, non smontabile in obiettivi ovvero in frammenti posti come dotati di senso e di significato propri, anche quando si tratta di frammenti minimi.

-Le discipline sono discipline del lasciar essere, del vedere, dell'indicare soggettivo aperto all'intersoggettività. Non del far essere, del far vedere, del mostrare. Dev'essere il soggetto a ordinare il suo mondo, a esistere intellettualmente, in forma positivamente relata all' esterno ma autonoma.

-Deteniamo ancora, pur nell'iperfluidità del momento, la fortuna di spendere il più del nostro tempo di vita nell'essere parte del processo di generazione della cultura, contribuire all'evolversi della società, aprire spazi e offrire metodo al conoscere. Insegnare da Maestri, confrontandosi con le singolarità e con l' Intero significa essere rabbiati dal numero spesso eccessivo dei ragazzi, dal loro portare a scuola tutti i fenomeni della torsione intellettuale e del disagio esistenziale di questa società d'inizio millennio, ma anche essere illuminati dalla curiosità, dall'intuizione, dall'impeto e dall'intelligenza delle nuove, multicolorate generazioni. La scuola della provincia di Forlì (Ravenna?), con l'aiuto degli enti locali, in questi anni difficili ha saputo dare risposte notevoli alle sfide permanenti e contingenti. Continuerà a farlo ancor meglio con l'apporto di voi giovani.

Bibliografia essenziale

- G. Gentile (1913) *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, Le lettere, Firenze, 2005
 P. Bertolini (1988) *L'esistere pedagogico* La Nuova Italia, Scandicci, 1990 II ed.
 MPI *Nuove indicazioni per il curricolo* Tecnodid, Napoli, 2007
 M. Tarozzi *Pedagogia generale*, 5 Vol. Guerini, Milano 2001-02
 L. Mortari *La pratica dell'aver cura* Bruno Mondadori, Milano 2006
 P. Bertolini (a cura di) *Per un lessico di pedagogia fenomenologica*, Erickson, Trento 2006
 G. Boselli *Non pensiero e oltre. Scenari e volti per un'educazione al pensare venturo*, Erickson, Trento 2007-11-21

Riviste

Encyclopaideia	Bononia University Press, Bologna
Infanzia	Perdisa editore, Bologna
Scuola Italiana Moderna	La scuola ed, Brescia
Scuola e didattica	La scuola ed., Brescia
Nuova secondaria	La scuola ed., Brescia

Sitografia

www.istruzioneer.it/
www.pubblica.istruzione.it/
www.istruzioneefc.it/uopsa/default.asp
<http://encyclopaideia.it/>